

Le parole e «L'abisso» Enia dà voce ai naufraghi

Domani debutta al Biondo lo spettacolo tratto dal libro già in tournée con successo

Simonetta Trovato

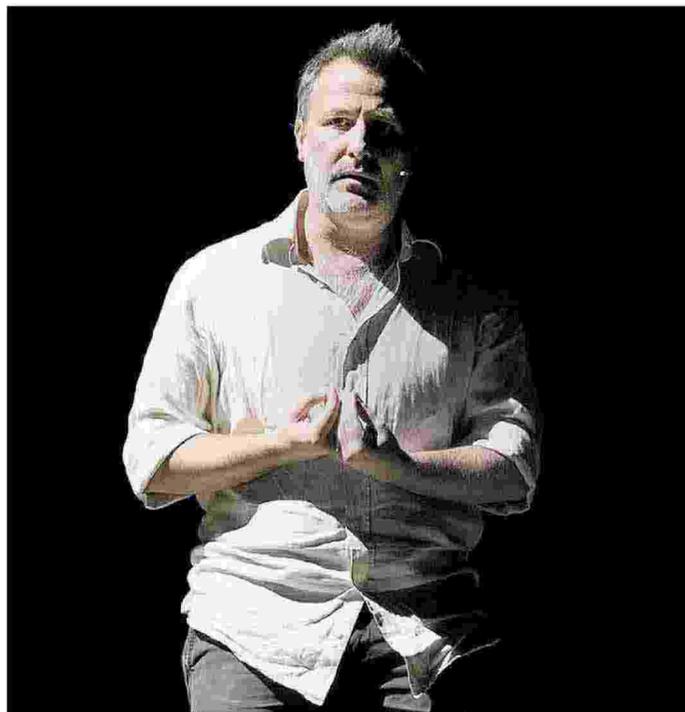
PALERMO

Il primo è stato Simone: fu lui a trovare il relitto del 3 settembre. «Nuotavo e piangevo», racconta in quel suo dialetto musicale, lo stesso che parlano a Lampedusa, perché il mare era «un rivuggiu» e i corpi galleggiavano risucchiati. Davide Enia ascolta e forse piange con Simone. E con tutti coloro che, da anni, viaggiano per mare e raccolgono corpi: a chi dice che il Mediterraneo è sudario e tomba, Enia risponde che si ha bisogno solo di silenzio. Lui però oggi parla: la sua narrazione fluisce come una pietra che rotola e finisce in mare.

«Appunti per un naufragio» (Sellerio) è tutto questo e anche di più: è il racconto di un uomo che ha raccolto sassi, pietre, parole, ricordi e li ha metabolizzati riuscendo soltanto dopo tempo a trovare la voce. Davide Enia ha fatto diventare il libro – che ha appena vinto il Premio Mondello e concorre al SuperMondello e al Mondello Giovani – uno spettacolo: «L'abisso» debutta domani sera alle 21 al Teatro Biondo che lo produce con il Teatro di Roma e Accademia Perduta Romagna Teatri. Un lavoro già programmato in tantissimi teatri italiani, una tournée lunga che, l'anno prossimo, approderà anche a Milano. Partiamo dunque dal titolo, «Appunti per un naufragio»: «un» e non «il». «Perché si tratta di un'ecatombe collettiva: dopo i lager, i sopravvissuti iniziarono a parlare soltanto a metà degli anni Sessanta. Io credo che chi è riuscito a toccare

terra, ci metterà anni per riuscire a raccontare. Lo facciamo noi per loro, che hanno bisogno ancora di calibrare il tempo». Anche Enia ha dovuto aspettare. «Non possedevo ancora la distanza necessaria per dare voce alle parole. La gente si zittisce perché non ha nessuno che ascolta: ridurre tutto a fatti epici e non a piccole storie private, li svuota di significato». Davide Enia, che ha scritto il testo de «L'abisso» e lo interpreta in scena, è accompagnato da Giulio Barocchieri che esegue sue musiche dal vivo.

Per trovare le parole più efficaci, Enia è andato a Lampedusa, ha assistito agli sbarchi dei profughi, ha raccolto per mesi le testimonianze dei sopravvissuti e dei testimoni, ma non bastava: «Non riuscivo davvero a trovare le parole e i concetti per nominare la vastità dell'evento che ci era arrivato addosso», spiega. Allora, seguendo una traccia suggerita dal padre medico e (da poco) fotografo, rintraccia «un naufragio personale, intimo, privato», per «comprendere in che modo siamo sopravvissuti, stabilire una relazione con quanto accade in mare aperto. Così, nel tentativo di elaborare quanto scopro, relazionandomi con i primi attori della Storia, mi sono trovato a raccontare anche ciò che succedeva nella mia vita personale in quei mesi». Enia e Barocchieri hanno lavorato su più registri, includendo nella loro ricerca gli antichi canti dei pescatori, intonati lungo le rotte tra Sicilia e Africa, e il *cunto* palermitano, spostando l'elemento epico dallo scontro tra i paladini a un nuovo campo di battaglia: il mare aperto. (*SIT*)



In scena. Davide Enia ne «L'abisso» di cui è autore e interprete. Ad accompagnarlo il musicista Barocchieri

